

Ci abbiamo provato per un anno, in ogni modo, assoggettandoci a tutti i rituali possibili: con un video pietoso irrealisticamente lento tutto primi piani e una voce doppiata malissimo che incitava l'uomo a spingere in un certo modo e con una certa frequenza; con musiche tibetane palesemente fasulle; dopo un'ora di mindfulness con una sciroccata che aveva raccattato non so dove; di prima mattina facendo finta che lei era addormentata o che aveva litigato col padre; la sera dopo giornate pesantissime. Ci siamo accoppiati perfino nel bagno del negozio, sperando che Marzia non facesse capolino dopo uno dei suoi pranzi lampo. Alla fine pure con il Viagra – avrei fatto qualunque cosa pur di accontentarla.

Ho prodotto così tanto sperma di «prima qualità» che dovrebbero aggiornare il rotocalco dei peccati della Bibbia e della Divina Commedia. Non so l'Altissimo, ma Dante ci avrebbe sbattuto contemporaneamente in tre o quattro gironi dell'Inferno, e di certo non nella bufera

con Paolo e Francesca. Magari ce ne fosse stata di lussuria; magari fosse stato sesso – avessimo scopato!; eravamo diventati i meccanici irrequieti dei nostri corpi, e pure l'estemporaneo era prammatica.

«Secondo me è perché ci stiamo troppo dentro con la testa» è tutto ciò che sei riuscita a biassicare davanti allo specialista numero tre, come si chiamava, Balboni o Bordoni, non me lo ricordo più. Il fatto è che non mi avevi detto l'altro pezzo della storia, e non l'avevi detto nemmeno a Balboni o Bordoni, e nemmeno a quello prima. Lo sapeva Valenza, lo sapeva tua sorella, lo sapevano tutti, meno che io.

«Non ci rimane che quella cosa orrenda lì» hai detto con la tua solita insensibilità del cavolo.

«Quella cosa orrenda che io ho escluso dall'inizio. Anzi, che abbiamo escluso dall'inizio».

«Non l'abbiamo esclusa».

«Sì, invece. Abbiamo detto che le provavamo tutte – le Luci Ambrate del Risveglio, la balsamoterapia –, ma naturali».

«Ma è naturale!»

«Non mi sembra proprio».

«Allora facciamo come Massimo e Laura e mettiamoci in lista per l'adozione».

«Sì, io, te, tua madre e tuo padre, e un bambino nero».

«Lo andiamo a prendere in Russia. Oppure andiamo nelle case famiglia, facciamo il periodo di inserimento e prendiamo un bambino italiano. Come Maria Vittoria e Ghiorgos».

«Non ce la posso fare con gli psicologi».

«...»

«E il tuo amato negozio? Manderesti all'aria il negozio?»

«Lo portano avanti mio padre e Silvia».

«Per quanto? Sai benissimo che senza di noi va tutto in malora».

«Lo vedi come sei? Valenza stamattina ha detto che dobbiamo essere tutti e due».

Lo sapeva benissimo che noi due non saremmo bastati.

La mattina che me l'ha chiesto era già entrata nell'estasi. Lei è così e, col senno del poi, devo dire che tutti e due siamo rimasti pietrificati in quei giorni.

Nessuno ricorda i nonni o i genitori da giovani, tantomeno io che confondo epoche e nomi. Ci ricordiamo la fine, la quasi fine; qualcosa di bello, di solito prima che finisca o cambi, o salti in aria.

(Non abbiamo mai fatto le pratiche del divorzio. Sono – quanti sono? – dodici, quindici anni?, no, non le abbiamo fatte. Mai stato all'ordine del giorno. O perlomeno non me lo ricordo. Solo una volta Rachele mi ha detto che bisognava «sistemare le cose», ma niente di più).

Tutti i passeggi erano tuoi. Tutte le mamme andavano salutate con quell'impalcatura di sorriso che ti portavi dietro. Pure quella mattina ti sei messa lo smalto rosso vermiglio di tua sorella, e per fortuna il rossetto uguale me l'hai

risparmiato. Il rossetto vermiglio dell'ennesima esaltazione. Lo smalto puzzolente che forse la sera sarebbe svanito, ma io il mal di testa me lo sarei fatto venire lo stesso.

Quando il dottor Mille e uno ci ha detto «si tenta due o tre volte» tu sei rimasta impassibile, nemmeno stessi affrontando una mano decisiva a poker. In ascensore mi hai detto solo: «In un modo o nell'altro ce la faremo». Avrei dovuto non prenderti alla lettera, non avrei mai dovuto seguirti a Villa Nonsocosa, infilarmi in quel loculo con gli «Hustler» vecchi di dieci anni, il televisore in miniatura con il vhs incorporato.

Il telecomando non funzionava. Che pena che mi faccio. Non c'era nemmeno il sapone nel bagnetto di servizio, solo il secchio e gli stracci con cui pulivano il piano. Forse avevi ragione tu, potevo farlo in macchina. «Si conserva massimo dieci minuti». Un quarantacinquenne che si masturba in macchina e consuma una quantità esagerata di salviette umidificate. Mi è toccato il loculo, il telecomando lurido che non funzionava. Quelle copertine spiegazzate. «Screw the recession! How to have sex and save money».